

La Biblioteca comunale di Sciacca

di Vincenzo Baldassano

Sulla Biblioteca comunale di Sciacca scrissi circa 30 anni fa, ancor vivo il suo fondatore mons. Aurelio Cassar. Parlai allora dell'importanza di questa Biblioteca, ritenuta, a buon diritto, se non la prima, tra le prime della provincia di Agrigento. L'istituzione della Biblioteca comunale di Sciacca trae origine da una legge di carattere nazionale del 1867, che sopprimeva le varie corporazioni religiose. In seguito a questa Legge, i libri delle biblioteche annesse ai numerosi conventi di Sciacca furono ceduti in uso al Comune.

L'istituzione di una biblioteca civica in Sciacca risale, però, al 1921, anno in cui fu nominato anche il primo bibliotecario. Oltre ai libri provenienti dalle corporazioni religiose il fondo moderno della biblioteca proviene dalle donazioni di Padre Cassar, di Francesco Scaglione, dell'ing. Guardino e anche per quanto riguarda i manoscritti sulla storia di Sciacca, dal suo autore Ignazio Scaturro. La Biblioteca di Sciacca possiede numerosi libri di grande valore, come, ad esempio, il manoscritto che riporta la storia di S. Pellegrino, Vescovo di Caltabellotta, che acquista importanza perché è la riproduzione di un archetipo antico perduto; il « libro rosso » e il « libro verde », così detti dai rispettivi colori in cui sono scritte le iniziali di ogni capoverso, che contengono privilegi, consuetudini, diritti, dazi, preziosi per la conoscenza della storia di Sciacca; e, per citare un'opera più moderna, gli appunti manoscritti di Ignazio Scaturro e gli scritti notarili della casa Tagliavia che permettono di ricostruire la storia dei feudi di Sciacca. Il patrimonio librario della biblioteca comprende 35 mila volumi; in assoluto, possono essere di meno, perché parecchi sono doppiati, comunque non meno di 32 mila. I libri sono di tutti i generi, in quanto la Biblioteca di Sciacca è una biblioteca di conservazione, perché possiede un cospicuo fondo antico, tra cui gli incunabili, cioè le prime edizioni a stampa del libro che vanno dal 1455 al 1499, ma è anche una biblioteca di movimento ed ha anche delle opere moderne. Non mancano le sezioni particolari (numismatica, cimeli storici, ecc.), create in seguito a donazioni di saccenti.

Più ricca è la sezione pinacoteca, che contiene quadri di Mariano Rossi e del figlio Tommaso, un dipinto su vetro attribuito a Velasquez ed un acquerello attribuito al Canaletto; nella stessa sezione pinacoteca si conserva un Crocifisso di Scuola bizantina del 1100-1200, alberelli del '500 e del '700, ceramiche di Burgio e di Faenza, dei piatti cinesi molto costosi; ma è materiale frammentario. Di notevole interesse è una catena fermapièdi che chiude un pezzo di osso fossile, rinvenuta in un vigneto nella zona di S. Marco che testimonia la condizione dello schiavo privato nelle nostre contrade in tempi antichi. Se si considera che dei 43 comuni della provincia di Agrigento soltanto 18 hanno una biblioteca comunale funzionante al servizio di una popolazione di circa 300 mila abitanti pari al 65% della popolazione della provincia, come risulta da una relazione della dott.ssa Anna Maria Dotto, soprintendente ai beni librari per la Sicilia Occidentale, si può arguire quale rilievo assuma la Biblioteca comunale di Sciacca nell'ambito della cultura agrigentina.

Non bisogna dimenticare che la funzionalità di tali biblioteche è assai precaria, se si tiene presente che le biblioteche sono alloggiate in locali non idonei, hanno catalogazione insuf-

ficiente e personale non sempre qualificato. Può dirsi oggi la biblioteca comunale di Sciacca una creatura vivente, in continuo processo di ringiovanimento e di rinnovamento, o rimane una vera « tomba di libri » come sono state definite molte biblioteche? A dire il vero, non possiamo definire la biblioteca comunale di Sciacca né l'una né l'altra cosa. E' un'entità inerte priva di quella vitalità che rende tali istituzioni fonte di sviluppo della cultura e della ricerca scientifica. Pur avendo mutato le sue strutture tecnico-amministrative, la biblioteca comunale scaccense non assolve pienamente i suoi compiti. Retta da un Direttore e da un vice, di indiscussa preparazione generale e specifica, essa rimane chiusa alle « masse », per varie ragioni che qui di seguito elenchiamo:

- 1) in Italia si legge poco;
- 2) scarsa sensibilità alle biblioteche e al libro;
- 3) non sempre le biblioteche corrispondono alle mutate esigenze culturali della gente;
- 4) scarso interesse degli amministratori comunali a simili istituti;
- 5) carenze di iniziative culturali ed artistiche, intese a sensibilizzare il cittadino e a sviluppare la coscienza democratica.

La Biblioteca comunale di Sciacca, in questi anni, tranne la pubblicazione di una tesi di laurea sulla vita e l'opera di T. Fazello, ha svolto scarsa attività culturale, le sue sale di lettura sono rimaste sistematicamente vuote, né si intravede nulla di buono per l'avvenire immediato, mancando, a nostro modesto parere, una corretta programmazione che metta in essere quelle iniziative che servono a trasformare una biblioteca da luogo di « tomba di libri » in « casa comune » dove si vanno a impegnare ore libere con la certezza di dotarsi di una ricchezza il cui possesso è un diritto-dovere per tutti.

Per far ciò, occorre, innanzitutto, che coloro che sono preposti alla direzione di una biblioteca si rendano conto che il buon funzionamento di essa dipende massimamente da loro stessi, dalle loro iniziative e dal loro impegno, con la consapevolezza che gli amministratori comunali, salvo rare eccezioni, hanno poco a cuore simili istituti, per cui senza un'azione di stimolo e il coinvolgimento dei cittadini qualsiasi biblioteca è destinata a morire o a vivere una vita stenta.

A proposito della funzionalità della Biblioteca comunale di Sciacca si è tanto parlato della sua apertura nelle ore pomeridiane. E' strano che una simile iniziativa, che dovrebbe nascere spontanea sia negli amministratori comunali che negli organi dirigenti, debba essere oggetto di insistenti richieste da parte dei cittadini. In nessuna biblioteca che si rispetti esiste l'orario unico, cioè quello antimeridiano, il meno propizio alla frequentazione dei lettori e dei cittadini in genere che amano leggere e allargare la propria cultura. Nessun assessore comunale ha mai saputo risolvere definitivamente tale problema, per cui, perdurando questo stato di cose, molti si chiedono perché non si provvede a chiudere la Biblioteca comunale, se ai cittadini è negata la possibilità della fruizione del suo ricco patrimonio librario.

Ci auguriamo comunque che si provveda in tempo e che si faccia della Biblioteca comunale luogo di incontro e di promozione culturale come è desiderio di molti saccenti.

Anche noi siamo letti da «L'Eco della Stampa»

Quanti nostri articoli sono arrivati nelle mani di papi, presidenti della Repubblica, managers di multinazionali? «L'Eco della Stampa» mantiene il segreto. Tuttavia sappiamo che oltre 50.000 numeri di quotidiani e periodici vari, dal rotocalco alla rivista tecnica, vengono letti annualmente dal personale de «L'Eco della Stampa», di Milano, per documentare settimanalmente migliaia di loro abbonati. Infatti, chi potrebbe leggere, oltre gli ottanta giornali quotidiani, altri 150 periodici ogni giorno (dal settimanale politico illustrato al quindicinale di agricoltura, dal mensile economico al bimestrale letterario, al trimestrale tecnico, al semestrale scientifico, alla stampa per ragazzi, ecc.) per sapere ciò che si scrive, in Italia, a proposito di un determinato nome o argomento?

Questo lavoro viene effettuato, da oltre 80 anni, da «L'Eco della Stampa», specialmente nell'interesse di piccole, medie e grandi industrie, oltre che di istituti scientifici, associazioni di categoria, banche, enti turistici, impresari teatrali, case discografiche e cinematografiche, editori di libri e di periodici, fra i quali anche il nostro.

Questo nostro periodico, infatti, viene regolarmente e puntualmente inviato, in molte copie a «L'Eco della Stampa», per essere letto e ritagliato, articolo per articolo, al fine di rilanciare in tutta Italia e all'estero i no-

stri punti di vista e consentire sia ai colleghi delle quattromila e più testate in rapporto con «L'Eco» sia alle altre migliaia di abbonati che «L'Eco della Stampa» conta nei suoi schedari, di documentarsi su quanto noi pubblichiamo, dall'articolo a firma del direttore al comunicato stampa inviato da uno studio di relazioni pubbliche di Milano o di Roma.

(n.d.r.) «L'Eco della Stampa»
Via Compagnoni, 28
20129 Milano - Tel. (02) 710181 - 723333.

PREMIO DI POESIA «CITTA' DEL PELO»

L'Associazione Culturale «Il Galeone» e la rivista culturale «Il Galeone», con il patrocinio della Regione siciliana, hanno indetto e organizzato il V Premio Nazionale di Poesia e Narrativa «Città del Peloro».

Il Premio è articolato in due sezioni: Poesia in lingua e Narrativa.

Il termine per la presentazione degli elaborati scade il 30 maggio '85.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio «Città del Peloro» c/o «Il Galeone» - 98013 Messina Contesse.

Un secolo di bandiera rossa

di Salvatore Maurici

4.

La vita politica sambucense scorre tranquilla per oltre un ventennio dalla liberazione fino alla fine degli anni sessanta, cristallizzata nel voto e nelle abitudini e consuetudini giornalieri. Uno stato di sonnolenza che viene a cadere attorno al 1970. Il terremoto, così tragico, tanto violento, ha scosso oltre le costruzioni anche la popolazione, i sambucensi adesso guardano con attenzione alla cosa pubblica, criticano l'uso e l'indirizzo che si dà agli aiuti per la ricostruzione, lentamente prende a sgretolarsi il partito dell'ideologia, dei militanti fedeli comunque vadano le cose, prende sempre più piede il «politico», cioè l'individuo che è espressione e riferimento della soddisfazione dei propri bisogni personali ed economici. L'intera comunità è pervasa da una ventata consumistica, in edilizia si costruisce spesso l'inutile. Gli appalti pubblici portano in paese un flusso di denaro che crea la frattura all'interno della classe operaia e ciò perché sono davvero pochi e sempre gli stessi coloro che fra essi si assicurano gli appalti e gli altri mugugnano.

In una situazione così delicata occorre da parte del partito comunista una azione di controllo politico vigoroso per impedire gli abusi che fatalmente cominciavano ad essere commessi, purtroppo il partito comunista in quegli anni si identifica sempre di più con l'amministrazione comunale ed in special modo con il sindaco Giuseppe Montalbano. Le critiche che in seguito si mossero a tale amministrazione finirono poi per ricadere sul partito. Un altro fattore importante della crisi che comincia a serpeggiare fra le file comuniste è costituito dai nuovi artigiani, giovani sprovvisi del senso classista che tanto animava i loro vecchi «masti», giovani indipendenti ed intraprendenti, se hanno danno, ma senza quel senso fideistico che aveva fatto la fortuna del comunismo sambucense e dei suoi capi.

Un fatto importante da sottolineare è la constatazione che i ceti medi sambu-

cesi non sono più da ricercare fra i rappresentanti dell'artigianato locale, sono fra essi gli impiegati, i giovani appaltatori, gli imprenditori della terra. Una classe sociale sempre determinante nelle scelte politiche che oggi milita in tutti i partiti politici sambucensi e che in un prossimo futuro condizionerà sempre più pesantemente le scelte dell'amministrazione e le coalizioni che si andranno a formare per la gestione del comune, tutto questo in un'ottica prettamente personalistica di uomini e di gruppi.

Da quanto affermato sopra vi è dunque un chiaro imborghesimento della comunità locale, i lavoratori da tempo non chiedono più rivoluzioni o sovvertimenti sociali, sempre più frequentemente essi chiedono una più giusta redistribuzione della ricchezza per il possesso della quale sono sempre più disposti a rinnegare la vecchia bandiera rossa. Perché la sinistra possa essere concretamente portatrice degli interessi delle classi lavoratrici, occorre che tutti gli organismi rappresentativi, i partiti, le organizzazioni sindacali, ecc. ecc. a tutti i livelli, compiano un serio sforzo autocritico dei propri errori, perché ci si possa finalmente avviare lungo l'accidentato cammino dell'unità o quanto meno verso un serio discorso politico di alternativa delle sinistre, e per favore non riprendiamo a questo punto a dire che noi lo vogliamo e gli altri no, se dopo decenni di polemiche stantie non si è arrivati a nulla la colpa non può essere addossata soltanto ad una parte.

La commemorazione di Tommaso Riggio

In questo numero avremo dovuto pubblicare un ampio servizio sulla cerimonia commemorativa dello scomparso dr. Tommaso Riggio tenutasi nella Sala delle conferenze della Cassa Rurale il 28-2-1985.

Per dei disguidi tecnici siamo costretti a rinviare il servizio al prossimo numero. Ce ne scusiamo con i lettori.

Recensione

Alfonso Zaccaria, «53 carte di Poker», Sciacca ed., Caltanissetta-Roma, 1982.

Il mirabile gioco della poesia: forse ricavandolo da una lontana memoria della stirpe o semplicemente suggerito da una più recente auscultazione letteraria (penso alla eliotiana *Madame Sosostris* e al suo mazzo di tarocchi, ma la figura ritorna spesso nella poesia d'ogni lingua), Alfonso Zaccaria ce lo ripropone ancora una volta, tiene desta la nostra attenzione con queste sue 53 carte di Poker, eccellente per molta fantasia ubicata in invenzione di nuove, sempre diverse posizioni, benché tutte designabili alla fine con quello, per molti versi indefinibile, termine di poesia. Poesia certamente, e alta, che fa del nostro Zaccaria, un valore ormai stabilmente insediato, un punto fermo.

A voler brevemente ripercorrerne la storia, già in *Antiche morti*, del '70 (raccolta a profusione elegiaca, ma drammaticamente tesa dall'interno da una forza quasi virulenta, la cerante, atta a captare tutte le sfumature e le inclinazioni della multiversa anima «sociale» di Sicilia); e quindi in *L'opera degli straccioni*, dell'80, è già chiaramente identificabile quella capacità propria di Alfonso Zaccaria, di essere se stesso e altri, individuo singolo e voce di una corallità più vera, capace di farsi archetipo, simbolo, di coniugare una passione e una terra storicamente determinate, con una terra e una passione fondamentalmente universali: spartiacque, in sostanza, pietra di paragone, virtù piacevolmente riscoperta.

Ma che dire di queste 53 carte di Poker? se non quanto recita in una delle due prefazioni proprio quel Febo Delfi che dalla Grecia (ideale ponte di una grecità più vasta, più complessa, luogo di maggiore purezza, come un tempo la civiltà ionicogreca?) ricanta: «Ogni giorno siamo curvi sul (tuo) libro...? Meno di circostanza, più incisivo, il discorso critico

di Vittorio Vettori, prefatore reale di questo sorprendente mazzo di tarocchi, là dove sottintende, nell'opera, quella «linea di coerente approfondimento... struttura unitaria insieme rigorosa e spontanea... costruzione poetica percorsa e caratterizzata dalle suggestioni proiettive di un vivissimo Teatro interiore...», cui da sempre ci ha abituati Zaccaria. Né vada perduta, del Vettori illuminante disamina sul «numero», nella fattispecie il quattro, e il suo multiplo dodici (il dodici è la cabala e insieme l'Eneide, e Zaccaria Alter Aeneas) e, attraverso il numero, una pitagorica, sottile, intelligenza, una architettura misteriosamente cabalistica, non facilmente colta da una vista superficiale, quella stessa intelligenza che nei secoli ha creato e si è celata proprio in quel grande gioco esistenziale che è il poker.

Ma ci resta ancora da presentare Zaccaria e il suo libro. o preferirei invece che lo si leggesse e meditasse di prima mano e per intero, ben al di là di qualunque ottusa quanto veloce estrapolazione, e a partire dall'epigrafe di Mario Tobino apposta idealmente a tutto il libro: «Ma i poeti? giocano l'asso di picche, stringono la donna matta, tengono il sette rosso, cantano, nessuno li può morir». Ecco allora il gioco segreto del libro: un dialogo ininterrotto fra la vita e la morte («Rispondere picche alla morte! giocando l'asso nella manica! è da bari della vita»), tra l'esistenza e il suo contrario, sul filo della più culta mitografia dell'essere del ludico come essenza dell'inesistenza, come esistenza tradita; ma il tutto profuso da una fondamentale notizia autobiografica, vera cruna d'ago per dove tutto confluisce, il vissuto e il semplicemente sognato, la pagina e la giornata.

Ecco perché l'umanità dolente, che anche qui emerge protagonista, benché più ineffabile, meno carnosa di prima, parla sì in prima persona, bensì attraverso l'interferenza del poeta che tutto amplifica senza cedere il campo a nessuna delle innumerevoli figure che vi fanno richiesta di coesistenza, anche quando il poeta sembra metaforicamente volgere in ritirata.

Salvatore Spagnolo

Ai nostri abbonati

Tutti gli abbonati in regola con i pagamenti possono ritirare, presso la Biblioteca comunale, in omaggio per l'anno 1984, il volume di Tommaso Riggio: «Pirandello, Capuana e Navarro docenti al Magistero femminile di Roma».